Sir

**Papa Francesco: al Corpo diplomatico, “supportare le vittime della violenza in famiglia”**

8 febbraio 2021 @ 11:47

 “Esorto tutti, autorità pubbliche e società civile, a supportare le vittime della violenza nella famiglia: sappiamo purtroppo che sono le donne, sovente insieme ai loro figli, a pagare il prezzo più alto”. È l’appello del Papa, al termine del discorso al Corpo diplomatico, in cui ha fatto notare che “i lunghi periodi di confinamento hanno anche consentito di trascorrere più tempo in famiglia. Per molti si è trattato di un momento importante per riscoprire i rapporti più cari. Tuttavia, non tutti hanno potuto vivere con serenità nella propria casa e alcune convivenze sono degenerate in violenze domestiche”. “Nonostante si stia cercando di proteggere le vite umane dalla diffusione del virus, non si può ritenere la dimensione spirituale e morale della persona come secondaria rispetto alla salute fisica”, l’appello a favore della tutela della libertà di culto, a partire dalla consapevolezza che “la dimensione religiosa costituisce un aspetto fondamentale della personalità umana e della società, che non può essere obliterato. La libertà di culto non costituisce peraltro un corollario della libertà di riunione, ma deriva essenzialmente dal diritto alla libertà religiosa, che è il primo e fondamentale diritto umano. È dunque necessario che essa venga rispettata, protetta e difesa dalle autorità civili, come la salute e l’integrità fisica. D’altronde, una buona cura del corpo non può mai prescindere dalla cura dell’anima”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: al Corpo diplomatico, “non bisogna avere paura delle riforme”**

 “Non bisogna avere paura delle riforme, anche se richiedono sacrifici e non di rado un cambiamento di mentalità”. E’ l’invito del Papa, che nel discorso al Corpo diplomatico ha fatto notare come ”ogni corpo vivo ha bisogno continuamente di riformarsi e in questa prospettiva si collocano pure le riforme che stanno interessando la Santa Sede e la Curia Romana”. “Purtroppo la crisi della politica e dei valori democratici si ripercuote anche a livello internazionale, con ricadute sull’intero sistema multilaterale e l’evidente conseguenza che Organizzazioni pensate per favorire la pace e lo sviluppo – sulla base del diritto e non della ‘legge del più forte’ – vedono compromessa la loro efficacia”, l’analisi geopolitica: “non si può tacere che nel corso degli ultimi anni il sistema multilaterale ha mostrato anche alcuni limiti”. “La pandemia è un’occasione da non sprecare per pensare e attuare riforme organiche, affinché le Organizzazioni internazionali ritrovino la loro vocazione essenziale a servire la famiglia umana per preservare la vita di ogni persona e la pace”, l’appello, unito alla constatazione che “uno dei segni della crisi della politica è proprio la reticenza che spesso si verifica ad intraprendere percorsi di riforma”. Tra i “segni incoraggianti”, il Santo Padre ha segnalato “l’entrata in vigore, alcuni giorni fa, del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari, come pure l’estensione per un ulteriore quinquennio del Nuovo Trattato sulla Riduzione delle Armi Strategiche (il cosiddetto New START) fra la Federazione Russa e gli Stati Uniti d’America”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa in Iraq: card. Filoni, “segnale per tutto il Paese. Manderà un segno alla comunità Yazida”**

La visita di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo) “è un segnale inviato all’intero Paese. Per il Pontefice è una testimonianza che la terribile situazione creata dal conflitto del 2003 poteva essere evitata. Un conflitto illegittimo e sconsiderato” alla luce delle tensioni e di tutte le forme di terrorismo che ne sono seguite. Così il card. Fernando Filoni, Gran Maestro dell’Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, presenta il viaggio apostolico di Papa Francesco in Iraq. In un’intervista al quotidiano francese La Croix, il cardinale che è stato nunzio apostolico in Giordania ed Iraq (2001-2006) si dice certo che “Papa Francesco manderà un messaggio, un segno, anche alla minoranza yazida che ha patito sofferenze immense” per mano dello Stato Islamico. Per il porporato, la visita “incoraggerà il dialogo tra cristiani, musulmani e altre minoranze nel Paese, e la comprensione reciproca”. Spiega il card. Filoni: “In Iraq le persone vivono più o meno insieme. Ma ci sono pregiudizi molto forti. Quando ai bambini viene insegnato che i cristiani e gli ebrei sono infedeli, è ovvio poi che il dialogo ne risenta. Il dialogo deve avvenire tra credenti di diverse religioni, ma anche tra i musulmani, soprattutto tra sciiti e sunniti. Senza dubbio la visita del Papa può incoraggiare questa forma di ecumenismo intra-musulmano”. Nell’intervista, il cardinale auspica “leggi eque nei confronti delle minoranze. La legge – ribadisce – non può essere basata sull’Islam o sulla Sharia. Le leggi devono imporre il rispetto dei diritti di tutti, non solo della maggioranza. Sono tutti figli di un paese in guerra. I cristiani non dovrebbero essere tollerati come una concessione della maggioranza, ma dovrebbero sentirsi pienamente a casa. Molti musulmani riconoscono che i cristiani hanno contribuito allo sviluppo del Paese e hanno il diritto di viverci in pace”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, Israele allenta il lockdown dopo cinque settimane**

di Sharon Nizza

Le nuove misure decise dopo un lungo braccio di ferro tra Netanyahu e Gantz, in pieno clima da campagna elettorale in vista del voto del 23 marzo. Riprendono alcune attività, ma l'aeroporto Ben Gurion resta chiuso. Per le scuole probabile riapertura graduale da martedì

TEL AVIV – Dopo cinque settimane di lockdown, di cui tre con l’intero sistema scolastico bloccato, Israele comincia oggi ad allentare le misure restrittive. Da oggi non sono più in vigore la limitazione dei movimenti a un chilometro dall’abitazione e il divieto di trattenersi in case altrui. Riaperti parrucchieri e altri servizi che prevedono ricezione di clienti individuali, mentre il grosso del commercio rimane ancora chiuso, con la sola possibilità di ordine d’asporto per la ristorazione. Quanto al sistema scolastico, la decisione è ancora in discussione nel gabinetto di governo, e con ogni probabilità riaprirà gradualmente a partire da martedì.

 L’aeroporto Ben Gurion rimane invece chiuso ancora per due settimane. Le misure in vigore da oggi sono il risultato del braccio di ferro durissimo tra il primo ministro Benjamin Netanyahu e il premier alternato, nonché ministro della Sicurezza e della Giustizia, Benny Gantz. Da settimane entrambi si accusano a vicenda di “prendere decisioni motivate politicamente”, mentre il Paese si trova nel mezzo di una campagna elettorale in vista delle elezioni del 23 marzo, le quarte in meno di due anni. Netanyahu avrebbe voluto estendere ulteriormente le restrizioni per abbassare i contagi e al contempo dare una spinta alla campagna vaccinale degli ultracinquantenni, e ha accusato Gantz di “pericoloso populismo”.

Gantz ha puntato il dito contro “un premier che prende decisioni sulla base di valutazioni politiche e non sanitarie”, costringendo l’intero Paese al confino per non applicare la legge dove più richiesto, riferendosi alle comunità ortodosse dei haredim, alleati di governo di Netanyahu, dove si sono registrate violazioni di massa delle misure restrittive. Domani, dopo che era stato rimandato a gennaio a causa del lockdown, si rinnoverà il processo di Netanyahu, che lo vedrà presente in tribunale per la prima volta dopo la lettura a maggio dei capi di imputazione di frode, abuso di potere e corruzione. Il premier ha twittato alla sua base di non presentarsi in tribunale e di evitare qualsiasi manifestazione di sostegno.

 E mentre la variante inglese, responsabile ormai dell’80% dei contagi nel Paese, rende questa terza ondata particolarmente difficile da contenere, segnali incoraggianti arrivano invece dall’andamento della campagna vaccinale. Dal 20 dicembre, quasi 3 milioni e mezzo di persone – su una popolazione di 9,2 milioni - sono state vaccinate con la prima dose del vaccino Pfizer e 2 milioni con la seconda. Da giovedì la possibilità di inoculazione è stata estesa a chiunque sopra i 16 anni. Il professore Eran Segal, biologo computazionale del Weizmann Institute, rivela come la campagna vaccinale si stia dimostrando efficace, con un impatto determinante sulla popolazione più vulnerabile degli ultrasessantenni, coloro che per primi hanno avuto accesso all’inoculazione. In questa fascia di età, il calo della morbilità è una tendenza che si conferma quotidianamente: nell’ultima settimana, si è registrato il 50% in meno di casi positivi, 37% in meno di ospedalizzazioni e 31% in meno di malati gravi.

 Per questo, anche se l’indice di contagio è ancora più alto rispetto a precedenti momenti di allentamento delle restrizioni, la valutazione del ministero della Salute per determinare l’uscita dal lockdown per la prima volta si basa non sul numero dei contagi, bensì sul numero di vaccinati tra la popolazione a rischio, tra cui si registra il 97% della mortalità. L’obiettivo ora è immunizzare nelle prossime due settimane il 90% degli ultracinquantenni (a oggi quasi l’80% è stato vaccinato).

 Da oggi, anche il personale diplomatico israeliano nel mondo può tornare in patria per la vaccinazione, con una formula particolare: iniezione all’atterraggio, 24 ore chiusi in hotel e rientro diretto nel Paese di provenienza. Da domani invece l’ospedale Hadassah di Gerusalemme vaccinerà centinaia di diplomatici stranieri di stanza in Israele.

 Un’altra notizia positiva sul fronte della lotta al Covid è arrivata nel weekend dall’ospedale Ichilov di Tel Aviv, dove è stata ultimata con successo la prima fase della sperimentazione di un farmaco che ha avuto risultati molto incoraggianti nella cura dei malati gravi. Il farmaco, EXO-CD24, sviluppato dal laboratorio del professore Nadir Arbel, somministrato per inalazione, si è dimostrato efficace nel placare la tempesta citochinica, la fase acuta della malattia, portando alla guarigione completa di tutti e 30 pazienti su cui è stato sperimentato, nel giro di cinque giorni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scuola, la ricerca dell'Unicef: "Una famiglia su tre incapace di sostenere i figli durante il lockdown"**

**Il 27% non aveva le tecnologie adeguate, il 30% non aveva invece tempo per aiutare i ragazzi con la dad. Gli autori del sondaggio: "Nonostante l'Italia sia un Paese con una connessione a internet diffusa, molti hanno incontrato difficoltà"**

ROMA - Una famiglia italiana su 3 non è stata in grado di sostenere adeguatamente l'apprendimento a distanza dei bambini durante il lockdown: è quanto emerge da una ricerca Unicef - Innocenti e Università Cattolica del Sacro Cuore, basata sulla somministrazione di questionari a 1.028 famiglie in tutta Italia.

Circa il 27% di queste ha riferito di non aver posseduto tecnologie adeguate durante il lockdown, mentre il 30% dei genitori di di non avere avuto tempo a sufficienza per sostenere i propri figli con la didattica a distanza. Il 6% dei bambini non ha potuto partecipare alla didattica a distanza a causa di problemi di connettività o per la mancanza di dispositivi.

"L'accesso a Internet e a dispositivi di qualità è stato necessario per la partecipazione dei ragazzi alla didattica a distanza, ma nonostante l'Italia sia un Paese con una connessione a internet diffusa, molte famiglie hanno incontrato difficoltà - spiega Daniel Kardefelt - Winther, responsabile della ricerca - le famiglie più numerose hanno incontrato difficoltà a tenere il passo con la crescente domanda di dispositivi per ognuno dei loro bambini che frequenta la scuola".

Scuola, come combattere la fragilità educativa coinvolgendo studenti universitari e risorse tecnologiche

Il 46% delle famiglie ha ricevuto nuovi dispositivi digitali dagli istituti scolastici frequentati dai loro bambini e una famiglia su quattro ha ricevuto un abbonamento a internet per accedere alla didattica a distanza. "I nostri dati sono incoraggianti perché mostrano che la maggior parte dei bambini erano motivati a partecipare alla didattica a distanza. Inoltre, i genitori hanno notato risultati positivi della didattica a distanza sui loro figli, come una maggiore autonomia nell'uso delle tecnologie digitali per i compiti a casa e una maggiore indipendenza nella gestione delle attività scolastiche", afferma Giovanna Mascheroni, Professore Associato di Sociologia dei Media all'Università Cattolica, ricercatrice nel campo di bambini e internet.

La condizione di lockdown, insieme alle attività di apprendimento online, hanno fatto sì che i bambini utilizzassero le tecnologie digitali con un aumento di 4-5 ore di connessione al giorno rispetto al periodo precedente al lockdown. Questo aumento può essere direttamente attribuito alla didattica online, mentre il tempo dedicato ad attività non scolastiche è stato ridotto a 2,3 ore rispetto agli anni precedenti. Sebbene i genitori possano essere preoccupati per il maggiore tempo passato davanti ad uno schermo da parte dei loro figli, il rapporto sottolinea che le ore trascorse online in attività extra scolastiche possono essere state l'unica opportunità per loro di mantenere un senso di normalità attraverso il contatto con gli amici, rilassandosi o addirittura facendo esercizio fisico.

Rispetto ai bambini e ai ragazzi, i genitori tendono ad esprimere maggiore preoccupazione per l'impatto del lockdown sul loro apprendimento. Nel complesso, molti studenti hanno dichiarato di essere entusiasti e ottimisti riguardo alla didattica a distanza e hanno avuto fiducia nella loro capacità di adattamento. Tuttavia, i ragazzi più giovani (di età compresa tra i 10 e gli 11 anni) hanno mostrato una maggiore tendenza a preoccuparsi delle proprie capacità di riuscire a farlo.

I genitori intervistati hanno anche auspicato un maggiore sostegno da parte delle scuole frequentate dai loro figli. Sebbene questi risultati indichino diverse aree di miglioramento necessarie, i genitori hanno anche notato spazi di crescita nella vita scolastica dei loro figli durante il periodo di lockdown. Il 61% ritiene che i loro figli siano diventati più bravi a organizzare le loro attività scolastiche rispetto al periodo pre-chiusura.

Inoltre, più del 70% dei genitori ha riferito che i loro figli hanno acquisito autonomia nell'uso delle tecnologie digitali per la scuola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: 'Di questo passo' l'immunità di gregge arriverà ad agosto 2023**

**Rapporto settimanale della Fondazione Hume per ANSA**

Considerato l'attuale andamento delle vaccinazioni anti Covid in Italia, il raggiungimento dell'immunità di gregge non si otterrà prima del mese di agosto del 2023.

E' il risultato di un'analisi della Fondazioe Hume per ANSA che calcola l'indice DQP (acronimo di: Di Questo Passo), che stima il numero di settimane ancora necessarie se le vaccinazioni dovessero procedere "di questo passo".

"All’inizio della sesta settimana del 2021 - si legge nel rapporto - il valore di DQP è pari a 130 settimane, il che corrisponde al raggiungimento dell’immunità di gregge non prima del mese di agosto del 2023".

Per immunità di gregge si intende una situazione nella quale ci sono abbastanza persone vaccinate, almeno il 70% degli italiani con almeno 1 vaccinazione, (e non in grado di trasmettere il virus) da portare la velocità di trasmissione del virus (Rt) al di sotto di 1, con conseguente progressiva estinzione dell’epidemia.

Il valore del DQP è in linea con quello della settimana scorsa (immunità di gregge a settembre 2023).

Per raggiungere gli obiettivi enunciati dalle autorità sanitarie (immunità di gregge entro settembre-ottobre 2021), il numero di vaccinazioni settimanale dovrebbe essere circa il quadruplo di quello attuale (2 milioni la settimana, anziché 500 mila).

Il calcolo dell’indice si basa su 4 parametri: una stima del numero di italiani vaccinati necessario per garantire l’immunità di gregge; quante vaccinazioni sono state effettuate nell’ultima settimana (da lunedì a domenica); quante vaccinazioni erano state effettuate dall’inizio della campagna (1° gennaio 2021) fino alla settimana anteriore a quella su cui si effettua il calcolo; che tipo di vaccini verranno presumibilmente usati (a 2 dosi o a dose singola).

\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Israele, Netanyahu in Tribunale, il suo processo va avanti**

**Premier, indagini su di me senza autorizzazione. Centinaia di manifestanti anti-premier fuori dal Tribunale**

Benyamin Netanyahu ha lasciato da poco il Tribunale di Gerusalemme dove è in corso il processo a suo carico e dove l'udienza è ancora in svolgimento, mentre centinaia di manifestanti fuori dall'edificio protestano contro il premier.

Netanyahu si è trattenuto nell'aula per una ventina di minuti confermando ai giudici l'impostazione delle osservazioni avanzate per iscritto dalla sua difesa. In questa memoria ha sostenuto che le indagini su di lui sono state effettuate senza l'autorizzazione preventiva del Procuratore di stato Avichai Mandelblit.

E che quindi l'impianto accusatorio è improprio.

Ora la giuria - composta dai giudici Rivka Friedman-Feldman, Moshe Bar-Am e Oded Shaham - procederà al dibattimento con la pubblica accusa rappresentata dall'avvocato Liat Ben-Ari e con gli avvocati del premier. Nell'aula sono presenti gli altri due imputati con Netanyahu per le inchieste che lo riguardano. Si tratta di Arnon Mozes - editore di Yediot Ahronot coinvolto nel cosiddetto Caso 2000 - e Shaul Alovitch - proprietario del sito di informazioni Walla e all'epoca anche dirigente della compagnia di comunicazioni Bezeq - implicato nel Caso 4000.

Nell'udienza, i giudici devono anche decidere le prossime date del procedimento. Secondo gli esperti e i media, ci potrebbe essere uno slittamento delle udienze di circa un mese e forse anche dopo le elezioni politiche del 23 marzo.

A distanza di poco più di un mese dalle elezioni politiche del 23 marzo in cui i sondaggi lo danno per vincente, Benyamin Netanyahu torna di nuovo in tribunale. Una data - quella dell'8 febbraio - decisa lo scorso 13 gennaio quando il processo fu rinviato a causa delle restrizioni imposte dal terzo lockdown dichiarato dal governo per fronteggiare i nuovi picchi di infezione da Covid-19.

L'accusa che il premier affronta è quella di corruzione, frode e abuso di potere in due distinte inchieste sempre contestate da Netanyahu nel metodo e nei contenuti. A testimonianza dello scontro in atto sul giudizio, il presidente della Knesset - terza carica dello Stato - Yariv Levin (Likud) ha apertamente chiesto ai giudici di rinviare il procedimento a dopo il voto. "Altrimenti - ha detto rivolto ai 3 togati detentori del giudizio - darete una mano ad una palese ingerenza nelle elezioni"."Il sistema giudiziario - ha insistito - in un Paese democratico, a differenza di quanto avviene in uno non democratico, è attento a non immischiarsi in alcun modo nel processo elettorale".

A maggio scorso Netanyahu arrivò in Tribunale per la prima udienza accompagnato da una serie di ministri del suo governo e da sostenitori. In un discorso molto forte definì "fabbricate" le accuse. Questa volta, tuttavia, è stato lo stesso premier a bloccare l'intenzione dei suoi sostenitori di accompagnarlo. "Non venite domani", ha detto sottolineando che Israele è alle prese con una nuova variante del virus e che bisogna fare attenzione.

Le due inchieste che coinvolgono il premier sono: il 'Caso 2000' sulla trattativa con l'editore del popolare tabloid Yediot Ahronot per una copertura più favorevole. Il 'Caso 4000' concerne invece i rapporti col proprietario del sito di informazione Walla (un magnate che all'epoca controllava la compagnia telefonica Bezeq) sempre per un trattamento giornalistico a lui favorevole.

La nuova seduta del processo cade tuttavia in un momento che vede Netanyahu navigare a vele politiche spiegate. Il premier ha messo in campo una campagna vaccinale che porta Israele al primo posto nel mondo come persone immunizzate rispetto alla popolazione. Un successo che sicuramente avrà peso nel voto. Inoltre, il fronte del centro sinistra è largamente indietro con il fallimento dell'unione di alcune forze e la perdita secca di consenso nei confronti del leader di Blu Bianco Benny Gantz, rimasto imprigionato nell'alleanza di governo con Netanyahu. Secondo alcuni sondaggi, è addirittura in difficoltà nel superare la soglia di sbarramento elettorale del 3,25%.

Il vero pericolo per il premier viene dal centro destra, dall'avversario, ex Likud, Gideon Saar che ha fondato 'Nuova speranza' e sembra l'unico in grado di saldare un fronte anti Netanyahu, soprattutto con Naftali Bennett, della destra religiosa. Fatto sta che i sondaggi per ora danno il Likud tra i 26-29 seggi avanti a tutti gli altri: un dato difficilmente eliminabile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Draghi, tra domani e mercoledì di nuovo al Colle, in settimana forse il giuramento**

**Finito il primo giro di consultazioni, si entra nel vivo con il secondo round**

Obiettivo: far incastrare tutti i tasselli di una nuova allargatissima maggioranza (dal Pd e Leu fino all'inaspettata Lega, dal M5s a Forza Italia), salire al Quirinale con il puzzle finito e sciogliere la riserva dell'incarico ricevuto il 3 febbraio.

Al presidente Mattarella, Draghi potrebbe riferire mercoledì 10 o addirittura la sera prima, dopo i colloqui con i partiti. Nella migliore delle scalette, il successore di Giuseppe Conte e la sua squadra potrebbero giurare entro venerdì 12. L'incaricato potrebbe anche confrontarsi con le parti sociali. Un dialogo molto atteso da imprese e sindacati, anticipato da Draghi subito dopo aver ricevuto il mandato dal Colle ma per ora senza convocazione ufficiale. Tanto da far pensare che sindacati, imprese e categorie potrenno essere chiamate formalmente a governo fatto, direttamemnte a Palazzo Chigi.

Certo è invece il calendario delle consultazioni politiche.

Oggi pomeriggio toccherà ai partiti piccoli: dalle 15 con il gruppo Misto della Camera fino alle 17.30 con le Autonomie (in mezzo, il Movimento italiani all'estero, Azione, +Europa, i radicali, Noi con l'Italia, Cambiamo, Centro democratico).

Martedì, giornata densa dalle 11 alle 17.15. I primi a sedersi di nuovo al tavolo con Draghi saranno i cosiddetti 'responsabili', il gruppo di Europeisti-Maie-Centro democratico nato al Senato dopo le dimissioni di Conte. Poi Leu, Italia viva, Fratelli d'Italia, Pd, Forza Italia, Lega e M5s.

A quel punto il quadro potrebbe essere chiaro per far scattare la sintesi del super banchiere, mentre la fiducia del Parlamento potrebbe anche arrivare la settimana successiva, dopo il 14 febbraio.

In ogni caso, secondo la prassi dell'alternanza, il primo voto dovrebbe essere al Senato. Ma dovrebbe decidere la conferenza dei capigruppo, in base anche a valutazioni politiche. Nel frattempo, a causa delle dimissioni di Conte il 26 gennaio, l'attività parlamentare è in standby.

'Sospese' le aule di Camera e Senato, la prossima settimana il lavoro proseguirà in sparute commissioni monopolizzate dalle audizioni per l'esame della proposta di Piano di ripresa e resilienza, funzionale al Recovery plan.

Sarà così nelle commissioni Bilancio di Montecitorio e in quelle Bilancio e Politiche europee di Palazzo Madama. Inoltre, alla Camera ci saranno audizioni per la riforma dell'Irpef alla commissione Finanze mentre la Affari sociali sentirà il commissario straordinario, Domenico Arcuri, sul piano vaccini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Svolta del Papa sul Sinodo dei vescovi: per la prima volta voterà una donna**

**Francesco nomina sottosegretario dell’Assemblea suor Nathalie Becquart. Il cardinale Grech: «Una porta è stata aperta». Con lei padre Luis Marín de San Martín**

 CITTÀ DEL VATICANO. Una suora con diritto di voto nell’assemblea dei presuli: è la nuova svolta che papa Francesco imprime per accrescere i ruoli delle donne nella Chiesa. Il Pontefice nomina sottosegretari del Sinodo dei vescovi padre Luis Marín de San Martín, finora assistente generale dell'Ordine di Sant'Agostino, e suor Nathalie Becquart, Xavière, già direttrice del servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni della Conferenza dei vescovi di Francia. Con lei «una porta è stata aperta», commenta il cardinale segretario generale Grech.

Un passo di grande importanza per rafforzare la segreteria generale del Sinodo e imprimere un rinnovato slancio all'impegno verso una Chiesa sinodale e missionaria: così il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, commenta ai media vaticani la nomina di due sottosegretari. Il porporato maltese si sofferma in particolare sulla scelta di suor Nathalie, prima donna a ricevere questo incarico, e sulle prospettive che tale designazione apre per il ruolo femminile nella vita della Chiesa, tra cui il diritto di voto nelle assemblee sinodali: per la prima volta infatti una donna parteciperà al Sinodo dei vescovi non solo con funzioni consultive ma anche con diritto di voto. Il mandato «di suor Nathalie Becquart come sotto-segretario ci aiuta a ricordare in maniera concreta che nei cammini sinodali la voce del Popolo di Dio ha un posto specifico e che è fondamentale trovare modalità per favorire in essi una partecipazione effettiva di tutti i battezzati». Questa prospettiva «ha caratterizzato il modo in cui papa Francesco ha interpretato il Sinodo in tutto il suo Pontificato. Lo abbiamo visto nel Sinodo sui giovani e poi nel Sinodo sull'Amazzonia: l'ascolto e la partecipazione dei giovani e delle popolazioni indigene hanno avuto un impatto cruciale nella loro preparazione e nel loro svolgimento». Sul fatto che come sottosegretario suor Nathalie avrà diritto di voto al prossimo Sinodo incentrato sulla Chiesa sinodale, Grech ricorda che «negli ultimi Sinodi, numerosi padri sinodali hanno sottolineato la necessità che la Chiesa intera rifletta sul posto e sui ruoli delle donne al suo interno. Anche papa Francesco ha, più volte, sottolineato l'importanza che le donne siano maggiormente coinvolte nei processi di discernimento e di decisione ecclesiali; e già negli ultimi Sinodi il numero di donne partecipanti come esperte o uditrici è aumentato. Con la nomina di suor Nathalie e la sua possibilità di partecipare con diritto di voto una porta è stata aperta, vedremo poi quali altri passi potranno essere compiuti in futuro».

Inoltre «il fatto che entrambi i sottosegretari del Sinodo dei Vescovi siano religiosi, ciascuno cresciuto in una precisa spiritualità, dice l'importanza che la Chiesa sinodale prenda in considerazione anche i diversi carismi presenti nella Chiesa».

Suor Nathalie è anche una firma di “donne chiesa mondo”, la rivista dell’Osservatore Romano diretta da Rita Pinci. In un articolo del luglio 2019, intitolato «Il ruolo delle donne per riparare la Chiesa», scriveva che «la crisi attuale, con la presa di coscienza della gravità della questione degli abusi sessuali e dell’urgenza di lottare contro ogni forma di abuso, è anche un kairos, un tempo particolarmente favorevole per cogliere la sfida del superamento del clericalismo. Perché tanti fedeli, in particolare i giovani e le donne, sono profondamente consapevoli che la Chiesa non può continuare come prima e che deve diventare più sinodale, affidando ai fedeli ruoli e responsabilità maggiori». E le donne, «che immediatamente introducono l’alterità nel sistema clericale e portano un desiderio di collaborazione nella reciprocità con gli uomini per una maggiore fecondità pastorale — ma anche le religiose, per la loro esperienza di vita comunitaria fraterna, di discernimento comunitario, di un’obbedienza vissuta come “ascolto comune dello Spirito” — hanno un ruolo fondamentale da svolgere per promuovere, insieme a tanti laici che desiderano far parte di questa Chiesa sinodale, pratiche ecclesiali nuove le cui parole chiave siano l’ascolto, il servizio di tutti, l’umiltà e la conversione, la partecipazione e la corresponsabilità».